

Fiat e non solo: ritorno in fabbrica con cassa integrazione

di Giuseppe Vespo



Un'operaia al lavoro in un'industria dolciaria. Foto Ansa

Buongiorno fabbrica. Al lavoro dopo la pausa estiva i cancelli di molte aziende saranno aperti a metà. L'autunno grigio dei lavoratori è all'insegna della cassa integrazione, alla Fiat e non solo. In attesa dei dati aggiornati dell'Inps sul ricorso ai provvedimenti di crisi da parte delle aziende, il timore che la ripresa possa essere segnata dalla rotazione sfrenata sembra essere condiviso da molti. In parte è già così.

«Cominciamo col dire che gli ultimi dati sulla cassa integrazione (giugno, ndr) non comprendono le richieste della Fiat e di altre grandi aziende», mette in chiaro Susanna Camusso, segretario nazionale Cgil. Lasciando intendere che il trend già preoccupante, con il record negativo del maggio scorso (undici milioni di richieste Cig), potrebbe celare allarmi più ampi. Quando non è crisi si chiama calo della produzione. Come al Lingotto: mille a lavoro e quattromila a casa per altre due settimane a Mirafiori, lo stabilimento simbolo. Mentre, tra ottobre e dicembre, resteranno a turno fermi i dipendenti di Pomigliano d'Arco, Termini Imerese, Melfi, San Mauro e Imola. Decisioni prese «dopo aver visto l'andamento del mercato a giugno», ha spiegato l'ad di Fiat Sergio Marchionne. Sulla contrazione del mercato interno fa perno il ragionamento

della Camusso: «Cassa integrazione e difficoltà del mercato, dovuta alla frenata dei consumi, non si risolvono certo con la politica di questo governo», sostiene l'esperto della Cgil. Di settembre incerto parla anche Roberto Benaglia, segretario generale della Fim-Cisl in Lombardia, cuore produttivo della Penisola. «L'estate è stata ingrigita da diverse vertenze aperte e molte aziende in difficoltà, la lista è lunga e nota: Riello, Sogefi, Mivar ed Erc, per citare quelle di maggior impatto sull'occupazione. E forse non è finita qui: con la ripresa delle attività, molte altre imprese potrebbero fare ricorso a provvedimenti di crisi. C'è un po' di apprensione per la tenuta del livello occupazionale». Scricchiola il comparto agroalimentare, colpito negli ultimi me-

si dalla crisi dei consumi. «Un'estate di stallo», la definisce Antonio Mattioli, segretario nazionale Flai-Cgil: «Sul fronte agricolo - racconta - soffrono i lavoratori delle più grosse aziende a livello nazionale: Amadori, Aia e soprattutto Arena, dove a seguito della riorganizzazione per almeno 250 dipendenti il futuro è incerto». Attenzione anche al lattiero-caseario. «Abbiamo chiesto un tavolo di filiera al governo che ancora non ha risposto», racconta il sindacalista, che fino all'inizio d'estate è rimasto impegnato nella ristrutturazione della Granarolo. Un'operazione spalmata su tutto il territorio nazionale e giocata sulla testa di 350 dipendenti. Ma la bomba vera è l'agroalimentare, sostiene Mattioli, dove «nel complesso traballano quasi 50mila posti». Qui

L'INTERVISTA GIUSEPPE BERTA «Non esiste una proposta politica che induca a sperare: Berlusconi ci risparmia il sangue, ma ci garantisce le lacrime e non fa più nemmeno promesse»

«In Italia manca il coraggio per uscire dalla crisi»

di Oreste Pivetta

Previsioni per l'autunno? Veder nero non è un azzardo. Giuseppe Berta ha studiato a lungo dinamiche economiche e dinamiche industriali ma ha riflettuto a lungo anche sul «condominio Italia», espressione che tornerà alla fine della nostra conversazione e che dice, di fronte ai rivolgimenti del resto del mondo, della nostra marginalità, della nostra condizione di parenti deboli e soprattutto poveri di idee, prigionieri di una politica altrettanto debole e altrettanto povera di idee: «La politica di Tremonti ad esempio manca di coraggio, manca di visione. Sembra tutta sulla difensiva. Mi è capitato di leggere il suo libro: potrei apprezzarne lo spirito critico, ma non ritrovo una sola parola che alluda ad un progetto». Come se nessuno sapesse che fare o pensasse solo ad evitare il peggio, rinunciando alla speranza. Giuseppe Berta insegna alla Bocconi e ha scritto libri importanti, tra i più recenti *La Fiat dopo la Fiat. Storia di una crisi* (Mondadori), *L'Italia delle fabbriche* (il Mulino), *Nord* (Mondadori).

Professore, mi sembra che una cosa sia certa: gli italiani si trovano sempre meno soldi in tasca, l'inflazione avanza e si rinuncia persino al pane e alla pasta. Che cosa ci dobbiamo attendere?

«L'inflazione è accesa, ha una sua dinamica autonoma. Quindi ci ritroviamo in autunno con l'inflazione in corso. Ma non è solo questione di inflazione, che peraltro non è altissima

se si fa il confronto con i numeri di ondate inflattive d'altri tempi. La verità è che ci sentiamo nudi, inermi, indifesi... Ed è una condizione nuova rispetto al passato. Negli anni settanta, lo shock petrolifero si saldò alla crescita della domanda interna. Perché? Perché la scala mobile, ad esempio, dava l'impressione di rappresentare una risposta. Non solo la scala mobile. Chi aveva quattro risparmi, li investiva in bot e in cct che gli rendevano qualche cosa di più del tasso d'inflazione. Oggi se vai in banca il funzionario ti consiglia: stai liquido. Ma non ci si salva così. La verità è che non esistono meccanismi di difesa del reddito. Parlo di me stesso. L'altro giorno un collega mi ha mostrato le tabelle salariali che riguardano l'Univerista nel 2008. Ebbene, risulta una rivalutazione dell'1,7 per cento sulla paga base. È evidente che i meccanismi di recupero reale sono saltati. Ed è grave soprattutto perché devo credere che il futuro immediato sarà grigio e che le prospettive più in là saranno anche peggiori. La malattia dell'Italia è questa: l'incapacità di darsi un futuro, l'impossibilità di regalarsi qualche elemento di speranza...».

L'inflazione è quella, ma la politica non è deflattiva, neanche dal punto

to di vista della psicologia. Anche Berlusconi pare abbia rinunciato all'ottimismo.

«Non esiste da qualche parte una proposta politica che ci induca a sperare. Berlusconi ci risparmia il sangue, ma garantisce lacrime. Eravamo abituati alle sue promesse, infondate ma intanto erano promesse. Qualcuno si poteva anche illudere...».

Mi viene in mente «Il riformista» che qualche tempo fa brindava alla ritrovata cultura della sobrietà, paragonando questi anni agli anni cinquantanta. Errore storico clamoroso: gli anni cinquantanta saranno stati sobri, ma erano pure anni di cre-

scita, di espansione, di orizzonti lontani ma percepibili...

«Non è solo questione di inflazione: la verità è che ci sentiamo nudi, inermi, indifesi. È una condizione nuova rispetto al passato»

scita, di espansione, di orizzonti lontani ma percepibili...

«Infatti. La sobrietà non spaventa, se mi spiegaro ad esempio che la mia sobrietà giova ad una redistribuzione delle ricchezze nel mondo intero... se mi spiegaro che il baricentro si sposta e per questo sarò costretto a rinunciare a qualcosa. Si legga il bel libro di Stefano Arrighi, *Adam Smith a Pechino*...».

Dove appunto si racconta che il centro dell'economia mondiale si

è spostato a Pechino, mentre gli Stati Uniti continuano il loro lento, ma inesorabile declino...

«Ecco. Di fronte alla necessità storica di redistribuire, accetto di dover rinunciare a qualche cosa: mangio un po' meno e potrei anche stare meglio di salute. Il problema è che in questo paese mi manca la speranza».

Ciò rappresentiamo una società un po' comatosa e comunque ferma, statica, depressa.

«Lasciamo perdere generazioni al tramonto come la mia... un giovane che voglia recuperare un'idea di futuro deve andare all'estero, a studiare in America o altrove...».

Forse, dando retta a Stefano Arrighi, meglio in Cina.

«Forse. La Cina delle Olimpiadi e la Cina degli attentati. Anche gli attentati in fondo avvicinano Pechino al resto del mondo: dimostrano che la Cina, nel bene e nel male, sta al centro, non più ai margini e che assomiglia agli altri paesi del mondo».

Scusi professor Berta, lei è un esperto d'auto. L'ha colpita la notizia del crollo di General Motors: quindici miliardi di dollari di perdite...

«Non mi sorprende. Ford è messa altrettanto male. Anni fa sostenevo che quel modello di impresa automobilistica era al declino, quel modello che Peter Drucker aveva esaltato in un libro del 1946, *Concept of the Corporation*, inventando proprio a proposito di General Motors quella definizione: industry of industries, industria delle industrie. Siamo a fine cor-

sa. General Motors sta dando fondo alle sue immense riserve...».

A proposito di modelli, allora, chi può fare da capofila?

«Se dovessi indicare un esempio a questo punto direi Wal Mart...».

Wal Mart? Brutto esempio. Dipendenti, sottopagati, ritmi di stampo tayloristico, straordinari obblighi, clandestini sfruttatissimi. Certo, ha invaso pure la Cina e l'India...

«Appunto. Wal Mart è la vera impresa globalizzata, che governa flussi enormi di produzione, di stoccaggio, di vendita delle merci. Capitalismo a basso costo e a bassissimo reddito per

«Oggi per recuperare un'idea di futuro dobbiamo aspettare che succeda qualcosa altrove»

chi ci lavora, ferocissimo, spietato, antisindacale all'ennesima potenza. Non sarà un caso l'attacco di Wal Mart a Barak Obama. Evidentemente lo temono. Evidentemente, dal nostro punto di vista, si potrebbe sperare in un rivolgimento che potrebbe dare segnali positivi... Sostiene una tesi giusta Paul Krugman nel suo ultimo libro, *La coscienza di un liberal*... sostiene che nella crescita la polarizzazione tra povertà e ricchezza non è

data dalla globalizzazione, ma è il frutto delle politiche della globalizzazione. Ecco, penso che la prossima presidenza americana potrebbe cambiare qualcosa fino a invertire la rotta della globalizzazione. Basterebbe un prelievo fiscale che colpisce i redditi più alti in percentuali meno irrisorie rispetto ad oggi, basterebbe sostenere le fasce più deboli, estendere la copertura sanitaria...».

Non è niente di diverso di quello che si chiederebbe al governo Berlusconi.

«Il guaio è che l'Italia non riesce a esprimere alcun progetto. Quindi possiamo solo sperare che succeda qualcosa altrove».

Consolidando con le manovre di Tremonti, che dimostra una grande paura invece di provare almeno a rimediare al declino...

«Di cui vedo segnali clamorosi, come la crisi di settori anticiclici per tradizione della nostra economia, come quelli agroalimentari, crisi che va a colpire proprio il sistema berlusconiano: se si pensa che quei prodotti costituiscono l'ossatura commerciale della sua televisione. E se la raccolta pubblicitaria va in sofferenza...».

Mentre succede tutto questo, la nostra politica discute di militari e fannulloni.

«Da una parte si propongono temi simbolici, dall'altra siamo arrivati all'afasia. Mi sembra di assistere a una riunione condominiale, dove ciascuno ha qualche pianerottolo da difendere, mentre fuori Cina, India, America, Russia si spartiscono la città».

La Cisl forza sui contratti: pronti all'intesa anche da soli

Cgil: l'idea di un accordo a tutti i costi non aiuta, l'unità sindacale è un valore irrinunciabile. Uil: nulla di nuovo da dire

MEDIOPANCA

Via ai lavori per il ritorno alla vecchia governance

Al via i lavori per il ritorno di Mediobanca al sistema di governance tradizionale. Al termine delle ferie estive, i principali attori della vicenda tornano a incontrarsi in Piazzetta Cuccia. Obiettivo, portare in tempi brevi la banca d'affari ad abbandonare il sistema di governance duale per il vecchio sistema basato su cda e collegio sindacale. Cesare Geronzi, presidente del consiglio di sorveglianza di Mediobanca e promotore del ritorno al tradizionale, dovrebbe incontrare il consigliere delegato Alberto Nagel. Intanto non sarebbe ancora stato convocato il comitato di governance, che comunque dovrebbe riunirsi in settimana o nella prima di settembre. Il comitato di governance, composto da Geronzi, Dieter Rampl, Marco Tronchetti Provera, Tarak Ben Ammar ed Eugenio Pinto, dovrà proporre al consiglio di gestione, sentito il management, le modifiche statutarie per il ritorno al sistema tradizionale. A sua volta il cdg dovrà presentare una proposta definitiva al consiglio di sorveglianza. È dovrà farlo in tempi brevi. Entro il 18 settembre, data in cui si riunisce il cdg di Mediobanca, dovrà essere pronta la proposta definitiva di nuova governance, di modo che l'assemblea degli azionisti del 28 ottobre, che dovrebbe riunirsi anche in sede straordinaria, approvi le modifiche statutarie per il cambio del modello di governo societario. La proposta definitiva per il cambio di governance dovrà in ogni caso essere pronta per la metà di settembre, ossia entro 40 giorni prima dell'assemblea degli azionisti.

/ Milano

Se non è uno strappo, molto ci somiglia. La Cisl è determinata a raggiungere un accordo sulla riforma del modello contrattuale entro la fine di settembre «ad ogni costo». Anche quello di firmare l'intesa con Confindustria da sola, cioè senza Cgil e Uil. L'obiettivo, dice il segretario generale Raffaele Bonanni, è quello di portare a casa entro l'anno un accordo con il governo per godere di detassazioni forti e strutturali sul salario di produttività. Obiettivo che il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, ha subordinato alla sottoscrizione dell'intesa.

«Chi può mettersi contro? Voglio proprio vederlo...» - dice Bonanni da Rimini, dove è ospite del meeting di Cl. Suscitando reazioni opposte: Confindustria, naturalmente, applaude, la Uil tace, la Cgil reagisce rimarcando il «valore irrinunciabile» dell'unità sindacale, mentre l'ex ministro Ce-

sare Damiano auspica un accordo «con tutti».

«Per quanto ci riguarda, l'unità del sindacato è un valore irrinunciabile e un bene per i lavoratori, perché così si possono ottenere risultati migliori. Noi della Cgil continueremo a ricercarla poiché in questa trattativa ci guida non solo la volontà unitaria, ma una piattaforma unitaria», avverte il segretario confederale Agostino Megale. Mentre la collega Susanna Camusso sottolinea che «l'idea dell'accordo a tutti i costi non aiuta, anzi, mette in difficoltà la trattativa e pone il sindacato in una posizione di debolezza nei confronti di Confindustria». La quale, invece, loda la determinazione con cui l'organizzazione guidata da Bonanni punta a chiudere un accordo che, dice il direttore generale, Maurizio Beretta, guarda alla «crescita e all'aumento dei salari attraverso l'innalzamento della produttività e della competitività». Anche se gli industriali preferirebbero un'intesa

con tutti.

Per verificare quali saranno gli esiti di questa accelerazione lo diranno i fatti. E presto. Il 2 settembre sindacati e Confindustria torneranno a sedersi al tavolo di confronto. C'è ancora da definire il capitolo del calcolo dell'inflazione nei rinnovi contrattuali, su cui le parti si erano lasciate con la promessa di una nuova proposta da parte di viale dell'Astronomia. Sciolto questo nodo, resta da affrontare il capitolo della definizione dei contenuti della contrattazione di primo e secondo livello. A cui si intreccia il tema della detassazione dei premi di produzione. Ma, ricorda Camusso, «continuare a invocare la norma sullo straordinario come misura unica non basta». «Se davvero il governo vuole aiutare la trattativa - dice Megale - dovrebbe restituire nel 2008 il fiscal drag dei lavoratori dipendenti. Poiché con l'inflazione al 4,1%, ad ogni lavoratore verrebbe a mancare 362 euro in busta paga».

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA PRIMAVERA

P. IVA: 03800080016

Albo Nazionale Cooperative n. A112421

Avviso di convocazione assemblea straordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 11 settembre 2008 alle ore 19,00, ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 12 settembre 2008 alle ore 19,00 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea straordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Deliberazione in ordine alla fusione per incorporazione nella società cooperativa edilizia 13 Febbraio della società cooperativa edilizia Primavera ex art. 2502 Codice Civile;

2) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 20/08/2008

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Annibale Mazzoni

SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA 13 FEBBRAIO

P. IVA: 04061580017

Albo Nazionale Cooperative n. A112020

Avviso di convocazione assemblea straordinaria dei soci

È indetta in prima convocazione, per il giorno 11 settembre 2008 alle ore 18,30 ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 12 settembre 2008 alle ore 18,30 presso la sede sociale in Pinerolo Via San Giuseppe n. 21, l'assemblea straordinaria dei soci della cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Deliberazione in ordine alla fusione per incorporazione nella società cooperativa edilizia 13 Febbraio della società cooperativa edilizia Primavera ex art. 2502 Codice Civile;

2) Varie ed eventuali.

Pinerolo, 20/08/2008

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Annibale Mazzoni